

Toni Fontana

Per descrivere l'ennesima giornata di sangue in Iraq i numeri valgono più delle cronache che è un vero e proprio bollettino di guerra. In poche ore trentacinque iracheni sono morti dilaniati da bombe destinate agli americani, uccisi dai militari Usa, o saltati per aria mentre stavano per preparare attentati ai danni delle forze di occupazione. Da Baghdad a Bassora la giornata di ieri ha registrato una vera e propria mattanza e solamente il Kurdistan resta ai margini della guerra grazie all'accordo tra i capi curdi che, saggiamente, sono riusciti, ma non è chiaro fino a quando, a bloccare la ribellione alle porte della regione che amministrano. Per il resto si combatte e si muore. Sette civili sono stati orribilmente dilaniati da una bomba esplosa tra le bancarelle dell'affollato mercato di Bayaa.

I testimoni raccontano scene raccapriccianti, pezzi di corpi finiti tra le merci esposte, brandelli di cadaveri sparsi tra la frutta e la verdura. L'obiettivo degli attentatori era, con ogni probabilità, un convoglio americano, transitato poco prima. Ma il timer ha azionato il detonatore con ritardo è l'ordigno, potentissimo, è esploso tra la folla. I feriti sono almeno tredici, alcuni molto gravi. Nelle stesse ore la capitale irachena è stata teatro di una vera e propria battaglia. Fin da sabato gli americani erano penetrati nel grande sobborgo sciita di Sadr City con carri armati ed elicotteri allo scopo di catturare miliziani e distruggere le sedi del movimento capitanato dall'imam radicale. I sostenitori di al Sadr però si sono difesi accanitamente con fucili e lanciagranate. Ne è nata una battaglia che, secondo il comando americano, ha lasciato sul terreno i corpi di 19 guerriglieri. A sentire il generale Mark Kimmitt, portavoce a Baghdad del comando statunitense, tra gli attaccanti, protetti dal cielo e al sicuro nei carri armati, non vi sono state vittime, ma quanto è accaduto lo dice lunga sulle difficoltà che le forze di occupazione incontrano a Baghdad. Altri quattro iracheni sono rimasti uccisi nella capitale mentre cercavano di disinnescare un ordigno. Nei diversi episodi sono rimasti uccisi 35 persone. Nella notte si sono udite ancora forti esplosioni nei dintorni della capitale irachena sorvolati dagli aerei Usa. In serata una bomba è esplosa all'esterno di un piccolo albergo di Baghdad, il Four Seasons, causando il ferimento di quattro stranieri, due cittadini britannici e due nepalesi e due guardie del corpo irachene.

Anche dopo il sanguinoso blitz di Baghdad la partita con Al Sadr resta del tutto aperta. Anche ieri vi sono stati scontri con morti e feriti a Kufa, Najaf e Karbala, ma gli ameri-

Baghdad un campo di battaglia, 35 morti

Strage al mercato, combattimenti tra le case di Sadr City. Scontri a Kufa e Karbala



Un negozio distrutto dall'attentato al mercato di Baghdad

Foto di Khalid Mohammed/Ap

Kabul

Orrore e mistero in Afghanistan: lapidati due stranieri, forse svizzeri

KABUL I corpi di due stranieri, di cui uno svizzero, sono stati ritrovati ieri mattina in un giardino pubblico della capitale afgana Kabul. Ne ha dato notizia un portavoce del ministero degli Interni, precisando che «sono stati uccisi a colpi di pietre». Secondo il portavoce si ignorano le circostanze del duplice omicidio avvenute nel giardino in stato di abbandono e poco frequentato di Chelsitun, nella zona occidentale di Kabul. «Una delle due vittime ha circa trent'anni ed è di nazionalità svizzera» - ha detto il portavoce, ma l'informazione non è stata confermata da fonti diplomatiche svizzere nella capitale afgana. Dell'altro non si sa nul-

la. Il ministero degli Esteri elvetico ha confermato che uno dei due occidentali uccisi a Kabul era in possesso di un passaporto svizzero. Ma - ha spiegato la portavoce Carine Carey - ciò non significa con sicurezza che la persona in suo possesso fosse di nazionalità svizzera. L'identificazione - ha aggiunto - è in corso. Entrambi i corpi si trovano ora all'obitorio di Kabul.

«I due uomini erano vestiti alla maniera afgana e sono stati colpiti a morte con delle pietre» - ha confermato un responsabile della polizia che ha richiesto l'anonimato. «Presumibilmente sono morti durante la notte» - ha aggiunto la

fonte che ha evocato l'ipotesi di un rapimento.

Secondo un testimone occidentale, membro di un'organizzazione internazionale, che ha avuto modo di vedere i due corpi, «una delle vittime è stata strangolata, la seconda è stata uccisa a colpi di pietre». Una versione parzialmente confermata dal medico legale dell'obitorio, Ihsanullah Alimi, secondo il quale «sul capo di uno dei due uomini ci sono anche ferite di armi da taglio». Entrambi, ha dichiarato il vice capo della polizia di Kabul Khalil Aminzada, erano giunti in Afghanistan nove giorni fa provenienti dal vicino Pakistan.

Sharon chiede tre settimane per un nuovo piano

Il premier israeliano annulla il suo viaggio negli Usa e cerca di trovare un compromesso sul ritiro da Gaza

Umberto De Giovannangeli

Tre settimane per provare a rivitalizzare un piano seppellito dai «no» degli iscritti al suo partito. Tre settimane: è il tempo chiesto da Ariel Sharon per mettere a punto un nuovo piano di disimpegno dai palestinesi. A questo scopo il premier ha annunciato di aver deciso di cancellare il viaggio che aveva intenzione di compiere negli Stati Uniti per tenere un discorso davanti all'Aipace, la lobby israeliana a Washington. Sharon avrebbe approfittato dell'occasione anche per incontrarsi il prossimo 17 maggio col presidente George W. Bush. Fonti governative nell'ufficio del premier hanno spiegato che Sharon ha preferito annullare il viaggio proprio per consultarsi con tutti i ministri e arrivare alla formulazione di un altro piano entro breve tempo. «Stiamo lavorando sulla questione del ritiro dalla Striscia di Gaza. Entro tre settimane ci sarà una riunione con un voto e una decisione finale in seno al governo su questo argomento. La questione non è se o quando ci ritireremo, la questione è come», spiega il vice premier Ehud Olmert.

Ma la strada per «Arik» è tutta in salita. «I piani non sono calzini che si cambiano ogni giorno», e richiedono mesi di preparazione, avrebbe risposto a Sharon il ministro delle Finanze e ex-premier Benyamin Netanyahu che aspira a diventare il nuovo leader del Likud. Il ministro delle Finanze, secon-

do quanto ha riferito la radio statale, ha tuttavia affermato di essere convinto che vi sia nel Likud una maggioranza disposta ad accettare un piano diverso, anche implicante «rinunce dolorose» come lo sgombero degli insediamenti, ma non, ha precisato «Bibi», in un momento in cui il Paese è obiettivo di una offensiva terroristica palestinese e non in cambio di vache e non vinco-

lanti promesse.

Netanyahu ha svolto queste considerazioni, tutt'altro che distensive verso il premier, nel corso della riunione domenicale del governo dedicata al piano bocciato. Il dibattito era stato chiesto dal ministro della Giustizia e leader del partito laico di centro (Shinui) Yo-sef «Tommy» Lapid che ha sollecitato la presentazione di un nuovo piano. avvertendo che davanti a un protrarsi dello status quo con i palestinesi, il suo partito uscirebbe dal governo.

Lo Shinui uscirebbe, avverte ancora Lapid, anche se Sharon dovesse cercare di rafforzare la coalizione includendo lo Shas, il partito religioso ultraortodosso sefardita, del quale lo Shinui è un nemico giurato. Sharon e Netanyahu si sono poi incontrati nel pomeriggio a quattro occhi per discutere della situazione politica che si è creata e che causa grave imbarazzo al premier, in special modo nei rapporti col presidente americano Bush, che si era pubblicamente esposto a favore del piano di disimpegno spostandosi su posizioni vicine ai «desiderata» israeliani e irrin-tando palestinesi e mondo arabo.

Annarentemente con l'intento di placare i palestinesi - furibondi dopo le dichiarazioni di Bush contro il ritorno in Israele dei profughi palestinesi e per l'annessione a Israele di alcune aree della Cisgiordania - il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, si incontrerà per la prima volta a metà mese, probabilmente il 17 a Berlino, con il premier palestinese Abu Ala. Ma Bush intanto ha dato ai palestinesi

nuovi motivi di irritazione, affermando di non ritenere più realistica la costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania nel 2005, secondo il calendario della Road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). «Quella data è invece assolutamente realistica e per noi resta vincolante», gli ha ribattito il presidente dell'Anp Yasser Arafat.

STAMPA ISRAELIANA

I privilegi dei coloni nei Territori

Nella settimana dopo il fallito piano di Sharon sul ritiro dalla Striscia di Gaza, il giornalista Zvi Barel spiega in un illuminante articolo su Haaretz la realtà economica delle colonie nei territori occupati. Egli considera una breve nota trovata nel resoconto annuale del supervisore dello Stato e sottolinea come nei territori il fenomeno dell'edilizia abusiva sia molto vasto. La ragione sta nel fatto che i coloni non devono rispettare la legge israeliana, ma costruiscono le case basandosi sulla legge giordana del 1966. In poche parole, egli sostiene, noi ci troviamo di fronte a due stati ebraici: uno nei confini riconosciuti (quelli prima della guerra dei Sei Giorni) che obbedisce alla legge israeliana, e uno nei territori che si avvale di tre tipi di leggi diverse, giordana, israeliana e marziale. L'uso dipende dalla comodità e dai benefici che i coloni possono ricavarne.

Se questo dato non fosse abbastanza allarmante, Barel analizza una piccola tabella del resoconto annuale dato dal supervisore. In essa si legge che negli anni 2000-2002 il ministero dell'Edilizia ha investito nei territori 553% più che nello Stato israeliano. Questo dato spiega l'atteggiamento dei coloni verso l'autorità

statale israeliana e la loro convinzione d'essere una élite che i cittadini israeliani - che non vivono nei territori - devono mantenere e finanziare. L'editorialista di Haaretz vede nel fallito piano di Sharon la prova di come i coloni abbiano saputo convincere i membri del Likud a non cambiare la loro condizione di privilegio.

Su Maariv, Gad Shimron ricorda che nella lotta contro il terrorismo Israele si è dimenticato di combattere Hezbollah di Hassan Nasrallah. Hezbollah, sostiene il giornalista esperto di intelligence, non è una piccola organizzazione clandestina, tutt'altro. Si tratta di una enorme struttura con membri nel parlamento libanese, un'attività economica e sociale che coinvolge migliaia di lavoratori e volontari, e come

meriggio a quattro occhi per discutere della situazione politica che si è creata e che causa grave imbarazzo al premier, in special modo nei rapporti col presidente americano Bush, che si era pubblicamente esposto a favore del piano di disimpegno spostandosi su posizioni vicine ai «desiderata» israeliani e irrin-tando palestinesi e mondo arabo.

Annarentemente con l'intento di placare i palestinesi - furibondi dopo le dichiarazioni di Bush contro il ritorno in Israele dei profughi palestinesi e per l'annessione a Israele di alcune aree della Cisgiordania - il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, si incontrerà per la prima volta a metà mese, probabilmente il 17 a Berlino, con il premier palestinese Abu Ala. Ma Bush intanto ha dato ai palestinesi

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più